

Il silenzio del bianco

Un aspetto della Di Giulio che mi ha colpito sin da quando ho avuto l'occasione di vedere i suoi primi lavori, è stata la sua felice autonomia nei riguardi delle mode correnti, ed in particolare nei confronti di un certo manierismo pittorico legato a fuliginosi impasto materici, molto in voga nell'ambiente romano fino a tempi recenti.

E' indubbio un fatto singolare; che un giovane artista diserti le tendenze più accreditate, evitando i trabocchetti di un facile epigonismo e un'omologazione espressiva, a cui spesso non riescono a sottrarsi neppure pittori più maturi e smaliziati.

Un avvio certamente promettente che ha trovato conferma nella crescita del lavoro portato avanti in questi anni con grande tenacia e determinazione e giunto oggi a risultati di estrema attualità, senza mai smarrire il filo interno di un personale itinerario di ricerca .

Pur lavorando su continue stratificazioni di colore, la Di Giulio nulla concede alla sonorità ricca e piena della materia cromatica, ma tende, al contrario, a smorzare e cancellare ogni accento troppo deciso e squillante per intessere una trama vibrante di trasparenze e velature governata dalla nota dominante del bianco.

Colori per lo più tenui, arpeggiati sulla gamma fredda di tonalità azzurrine, rosate, grigio-argentate o verdi affiorano per brevi squarci e si ritraggono in lenta dissolvenza sulla superficie della tela, sospinti e quasi risucchiati verso il fondo dalle folate vaporose dei bianchi emergenti in primo piano.

Sotto i nostri occhi si dipana un gioco mobile di tensioni diverse, un continuo passaggio di variazioni luminose che può evocare la felice espansione di un cielo mattinale l'inconsistente e inafferrabile trasparenza dell'aria.

Ed è proprio la presenza dominante del bianco colore della luce, a suggerire un effetto di lievitazione.

La Di Giulio si confronta con questa tinta ambigua difficile da governare per la sua indeterminatezza, una tinta che si propone come somma di tutti i colori e al tempo stesso come non-colore, per personificazione del vuoto e dell'assenza,forzando ad intervenire come elemento strutturante di una organizzazione compositiva fondata sulla stratificazione delle masse cromatiche.

E' il bianco infatti, ad arginare e saldare in una trama solida i flussi indisciplinati del colore, liberamente distribuiti sullo spazio della tela, raccordando mediante una vera e propria tessitura di segni le varie zone pittoriche

Ed è sempre il bianco a creare sorte di filtro che distanzia e raffredda l'impatto sensoriale del colore attraverso un gioco impalpabile di velature condotte ai limiti della dissolvenza.

La sonora cantabilità del colore, tende così a smorzarsi in una sorta di "sussurrato", tenuto a freno dal grande silenzio del bianco equivalente, secondo Kandinsky, a quelle pause che, in musica, interrompono solo temporaneamente lo sviluppo di una frase o di un contenuto o non ne sono la conclusione definitiva.

Si crea in tal modo, un gioco d'oscillazioni tra il vicino e il lontano, tra l'alto e il basso, tra ciò che

emerge e ciò che è occultato e sottratto alla ricognizione superficiale dello sguardo, quasi a sollecitare un'immersione nella profondità, oltre la soglia del visibile.

La Di Giulio sembra così optare per una decantazione dei materiali e della temperie espressiva pronunciandosi a favore di una poetica della sottrazione e rarefazione dei segni, condotta all'insegna della trasparenza. Ne deriva una pittura fatta di notazioni sommesse, passaggi lievi e vibranti contrappunti luminosi, dove il filtro mentale che argina e disciplina le spinte pulsionali non cede mai totalmente al freddo rigore dell'analisi, ma appare continuamente supportato e attraversato dal calore di una fervida sensibilità pittorica.

Silvana Sinisi

Roma, maggio 1990